

## Seconda Domenica di Pasqua o della Divina Misericordia - A. Commento liturgico alla Parola di Dio

Daniele Pinton | 10/04/2026 | Liturgia

---

La liturgia della [Seconda Domenica di Pasqua](#), si colloca come una soglia: non siamo più nel giorno unico della Risurrezione, ma non siamo ancora usciti dalla sua luce. È un tempo in cui la Chiesa, come i discepoli nel cenacolo, impara a riconoscere il Risorto dentro la storia, dentro le ferite, dentro la comunità. Le letture ci insegnano proprio questa dinamica: dalla Pasqua nasce un popolo nuovo, una comunità trasformata, una fede che cresce attraversando anche il dubbio.

Il racconto degli Atti degli apostoli offre il primo grande quadro della Chiesa pasquale. Non si tratta di una descrizione idealizzata, ma di un paradigma. La comunità nasce dall'evento della Risurrezione e si struttura attorno a quattro dimensioni essenziali: l'ascolto dell'insegnamento degli apostoli, la comunione fraterna, la frazione del pane e la preghiera. Non è un'organizzazione, ma un organismo vivente, generato dallo Spirito. La fede non è un'idea, ma una relazione viva con Cristo, trasmessa attraverso la testimonianza apostolica. La comunione non è semplice simpatia o condivisione emotiva, ma partecipazione reale alla vita di Cristo, che diventa anche condivisione concreta dei beni. L'eucaristia, evocata nella frazione del pane, è il cuore pulsante di questa vita: è lì che la comunità riconosce il Risorto e riceve la forza per vivere secondo il Vangelo. La preghiera, infine, custodisce il primato di Dio e mantiene aperto il rapporto con Lui.

Questa immagine interpella profondamente anche oggi: la Pasqua non è solo un evento da celebrare, ma una forma di vita da assumere. Dove questi elementi vengono meno, la comunità perde la sua identità; dove invece sono vissuti, anche in mezzo alle fragilità, si rende visibile la presenza del Risorto.

Il salmo responsoriale si inserisce come risposta viva a questa esperienza ecclesiale e ne approfondisce il senso. Il Salmo 117 (118) fa risuonare nella comunità la confessione fondamentale: «Rendete grazie al Signore perché è buono: il suo amore è per sempre». È la voce di un popolo che riconosce l'opera di Dio nella storia, che interpreta gli eventi alla luce della sua misericordia. Dopo aver contemplato, negli Atti, una comunità trasformata dalla Pasqua, il salmo insegna a leggere questa novità come dono: non è frutto di capacità umane, ma dell'amore fedele di Dio che agisce.

Il legame tra la prima lettura e il salmo è profondo. La comunione dei beni, la gioia, la perseveranza dei credenti trovano qui la loro radice: il Signore è buono, il suo amore è per sempre. È questa certezza che rende possibile una vita nuova. Allo stesso tempo, il salmo apre lo sguardo verso il mistero pasquale in tutta la sua profondità: «La pietra scartata dai costruttori è divenuta pietra d'angolo». In questa immagine si compie il dinamismo dalla croce alla gloria, dal rifiuto alla vita. È il mistero di Cristo, ma anche il criterio per comprendere la vita della Chiesa e del credente: ciò che è ferito, scartato, segnato dalla prova può diventare luogo di salvezza.

Così il salmo fa da ponte verso la seconda lettura, introducendo il tema della speranza che nasce proprio dall'opera di Dio. Non si tratta di un ottimismo superficiale, ma della certezza che Dio ha agito e continua ad agire nella storia, trasformando la morte in vita.

La prima lettera di Pietro ci introduce infatti nel vissuto interiore di questa comunità. Al centro non c'è lo sforzo umano, ma l'opera di Dio: è Lui che ci ha rigenerati mediante la risurrezione di Gesù

Cristo. La fede cristiana nasce da una nuova nascita, da un dono che precede ogni merito. Questa rigenerazione apre a una speranza viva, non astratta, ma fondata su un'eredità che non si corrompe. È una prospettiva decisiva: la vita del credente non è più chiusa nell'orizzonte limitato del presente, ma è orientata verso un futuro custodito da Dio.

Tuttavia, questa speranza non elimina la prova. Pietro è molto realistico: la fede attraversa l'esperienza esigente delle difficoltà, delle sofferenze, delle contraddizioni. Proprio come il corpo risorto di Cristo porta i segni della passione, così anche la vita dei credenti resta segnata dalla lotta. Ma è una lotta abitata dalla speranza. Le prove non sono negazione della Pasqua, ma il luogo in cui la fede si purifica e diventa più autentica. In questo senso, la beatitudine evangelica di chi crede senza aver visto trova qui il suo fondamento: è una fede che si affida, che cammina anche senza evidenze, sostenuta dalla promessa di Dio.

Il Vangelo di Giovanni ci conduce nel cuore dell'esperienza pasquale. La scena iniziale è carica di realismo: porte chiuse, paura, immobilità. È l'immagine di una comunità ferita, incapace di aprirsi al futuro. Ed è proprio lì che il Risorto entra. Non forza le porte, ma si rende presente e sta in mezzo. Questo "stare in mezzo" è decisivo: Gesù non si pone sopra o accanto, ma al centro della comunità, come principio di unità e di vita.

Il suo saluto, "Pace a voi", non è una formula, ma un dono efficace. È la pace messianica, frutto della Pasqua, che riconcilia, guarisce, rimette in piedi. Subito dopo mostra le ferite: la Risurrezione non cancella la croce, ma la trasfigura. Le ferite diventano luogo di riconoscimento e di fede. È una rivelazione fondamentale anche per noi: la vita nuova non elimina il dolore, ma lo attraversa e lo trasforma.

Il dono dello Spirito, comunicato con il soffio, richiama il gesto creatore di Dio. Siamo davanti a una nuova creazione. I discepoli ricevono non solo una consolazione, ma una missione: essere segni concreti del perdono di Dio nella storia. Il legame tra Spirito e remissione dei peccati è profondissimo: la Chiesa nasce come spazio in cui la misericordia di Dio continua a raggiungere gli uomini in modo visibile ed efficace, specialmente nei sacramenti.

La figura di Tommaso introduce un ulteriore passaggio. Egli rappresenta il discepolo che fatica a credere, che non si accontenta della testimonianza degli altri. La sua richiesta è esigente, concreta, quasi provocatoria. Ma non è rifiuto: è desiderio di autenticità. Gesù non lo respinge, ma lo incontra proprio nella sua ricerca. Torna per lui, otto giorni dopo, quando la comunità è di nuovo riunita. Questo è un dato decisivo: la fede nasce e cresce dentro la comunità. Tommaso può incontrare il Risorto perché non si è isolato definitivamente, ma è rimasto legato agli altri.

Il culmine è la sua professione di fede: "Mio Signore e mio Dio". È una delle più alte confessioni cristologiche del Nuovo Testamento. Da qui nasce anche la beatitudine finale, rivolta a tutti i credenti: beati quelli che non hanno visto e hanno creduto. È la condizione della Chiesa di ogni tempo, chiamata a vivere una fede che non si fonda sull'evidenza, ma sulla testimonianza e sull'azione dello Spirito.

Questa domenica, chiamata anche della Divina Misericordia, trova proprio qui il suo centro: nel dono della pace, nel perdono dei peccati, nella pazienza di Dio che viene incontro anche al dubbio dell'uomo. La misericordia non è un tema tra gli altri, ma il volto stesso della Pasqua.

La colletta di questa domenica raccoglie e sintetizza questo dinamismo. La Chiesa prega perché i fedeli comprendano sempre più profondamente la grazia ricevuta: essere rinati dall'acqua e dallo Spirito, essere stati redenti dal sangue di Cristo, essere stati chiamati a una vita nuova. È una preghiera che chiede consapevolezza: non basta aver celebrato la Pasqua, occorre entrarvi sempre più. La liturgia chiede che ciò che è stato donato diventi vissuto, che la grazia si traduca in esistenza.

Anche il prefazio pasquale illumina il senso di questa domenica. In esso la Chiesa proclama che Cristo, immolato, vive e intercede per noi; che con la sua morte ha distrutto la morte e con la sua risurrezione ha ridato a noi la vita. Non è solo un ricordo, ma una proclamazione attuale: il mistero pasquale è operante oggi. Ogni celebrazione eucaristica rende presente questa vittoria e inserisce i

credenti dentro di essa.

In questo orizzonte, la seconda domenica di Pasqua appare come un invito forte a passare da una fede emotiva, legata all'evento celebrato, a una fede matura, capace di abitare la storia. La comunità degli Atti, la speranza annunciata da Pietro, il cammino dei discepoli e di Tommaso nel Vangelo convergono tutti verso un unico punto: la Pasqua genera una vita nuova, ma questa vita va accolta, custodita e fatta crescere.

La Chiesa, ogni anno, ritorna nel cenacolo per imparare di nuovo questo passaggio. Anche oggi le porte possono essere chiuse, le paure reali, i dubbi presenti. Ma il Risorto continua a entrare, a mettersi in mezzo, a dire "pace", a mostrare le ferite, a donare lo Spirito. E da questo incontro nasce una comunità capace di vivere nella comunione, nella speranza e nella misericordia, rendendo visibile, dentro la storia, la presenza viva del Signore.